

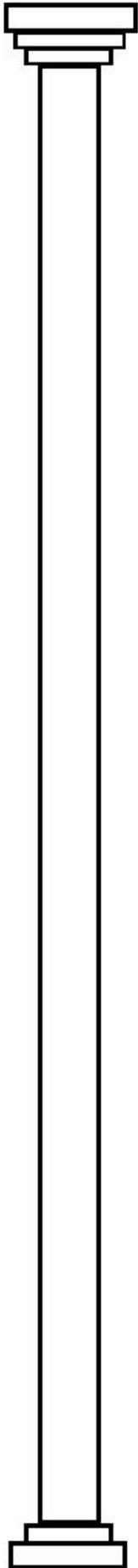
DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE  
DIEM,

QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

**ANNO 2 NUMERO 6**

Ed eccoci a Marzo, a ritorno dalle riposanti vacanze di Carnevale. Siamo a metà del pentamestre, e come dice il grande Dante Alighieri “qui si parrà la tua nobilitate”. I mesi più impegnativi, tra i tentativi di recuperare le materie sotto il sei e il cercare di alzare la media per ottenere più crediti possibili, ma forse questo interessa di più il mese di Maggio che si aprirà dopo le vacanze di Pasqua che con il ponte del 25 aprile ci allierà la fine dello stesso mese. Ma non pensiamo al futuro, occupiamoci al presente perchè, osservando il mondo intorno a noi, in alcuni momenti arriva un po’ di preoccupazione. Infatti il mio pensiero, oltre alla situazione italiana, va in Ucraina, dove si rischia da un giorno all’altro lo scoppio di una guerra civile. Dopo gli scontri nell’ex Jugoslavia si pensava che l’Europa fosse immune a queste rivolte popolari violente, ma forse si sbagliava. Ora come ora ci è difficile valutare la situazione, dato che le notizie che ci giungono sono alle volte contrastanti anche a distanza di poche ore; troppo facile dire “ha ragione la Russia” o “ha ragione l’Europa”, e a tutto questo si pone il problema della legittimazione. Tale problema è molto ricorrente nella storia - e nei dibattiti filosofici-, sia antica che moderna, e anche nel XXI rimane, immancabile, su di noi. E purtroppo noi non possiamo fare molto per aiutare la nazione ucraina, se non sperare che vada tutto bene. E se va male? Noi come italiani non dovremmo subire contraccolpi, almeno a sentire il governo, dato che non ci stiamo intromettendo negli affari dell’Est Europa. Vorrei farvi riflettere su un ultimo elemento, cioè il problema Crimea, che rischia di diventare un’altra volta un motivo di conflitto armato in Europa, proprio come nel XIX secolo. Tuttavia è meglio lasciare questo lavoro complesso e delicato alla diplomazia, e cerchiamo di occuparci del nostro caro giornalino che anche per il mese di marzo riesce a essere sulle vostre cattedre. A differenza del numero precedente sarà più breve come quantità ma avrà sempre la stessa ( ovviamente ottima) qualità: i nostri anonimi poeti hanno realizzato altre tre poesie, ci sarà una riflessione sul film vincitore del premio Oscar “La Grande Bellezza” di Sorrentino, e una considerazione profonda sulla bellezza femminile. Auguro a tutti una buona lettura e ricordo che se avete critiche, suggerimenti o articoli potete inserirli nella cassetta del “Carpe Diem” posta in ingresso.

Enrioo Rolandi2E



# NOI, LA GENERAZIONE TECNOLOGICA

---

Di *Valeria De Silvis e Agnese Polenghi 5B*

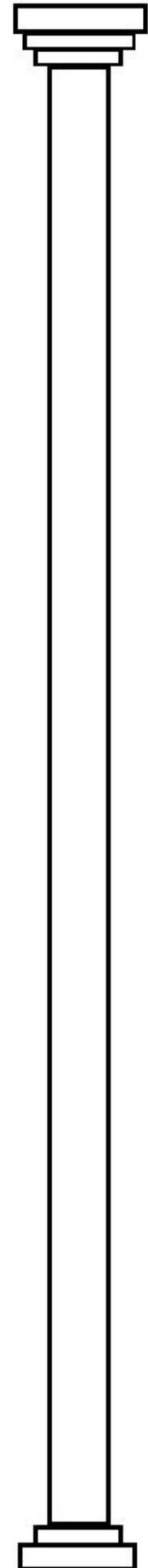
È incredibile pensare come or- parte di noi si sentirebbe persa mai tutto il nostro mondo giri in- senza poter comunicare col mon- torno ai social network e a come do esterno, quasi come in crisi uno sia incapace di vivere senza d'astinenza per una droga. Pro- il suo cellulare o computer. Or- prio così, perché per alcuni tutto mai stiamo diventando schiavi ciò sta diventando esattamente della tecnologia e non viviamo questo. È come vivere in due re- quasi più nel mondo reale ma in altà parallele, quella vera e che ci uno virtuale. Con questo però circonda, e uno cyber spazio, fat- non vorremmo che si frainten- to di foto postate e messaggi tra dessero le nostre intenzioni, non gli amici.

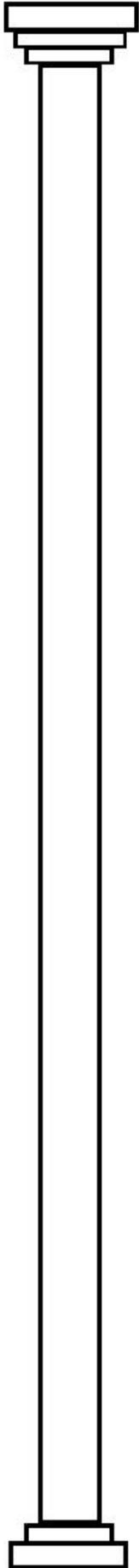
siamo qui per criticare il progres- Ormai si può notare come face- so, anzi: facebook, ask, whatsapp book sia diventato un commercio e gli altri social network sono di "mi piace". Una specie di sfi- stati una svolta molto importante da. Ragazzi e ragazze assumono nell'evoluzione della tecnologia. tutti le stesse pose: non vi è ci permettono di fare cose che l'originalità, l'innovazione, la prima non ci saremmo mai so- creatività di fare una foto. Come gnati di fare, come comunicare se il modo di sapere quanto va- con gente che abita a chilometri liamo dipenda esclusivamente da di distanza da noi, magari in un un numero scritto sotto una foto. altro stato, o condividere con i Dunque ci si preoccupa della nostri amici ciò che facciamo, ci scollatura della propria magliet- aiutano a mantenere saldi i rap- ta, della bellezza del proprio mo- porti instaurati con le persone, torino, senza pensare al fatto che evitando così di farci perdere i noi non siamo solo quello. In più contatti. Tuttavia il numero di c'è anche la questione che molti ore che noi giovani passiamo da- fanno complimenti ad altre per- vanti ad uno schermo sono im- sone solo per ricevere un loro pressionanti. Stare anche solo un "mi piace", dunque si trovano paio di giorni in un posto in cui una sfilza di commenti analoghi non c'è rete internet può sembra- come "sei bellissima/o" o "il/la re un'impresa alquanto impossi- ragazzo/a più bello/a che abbia bile, perché ormai la maggior mai visto". Un'utopia sorpren-

dente, a nostro avviso. Si tende poi a condividere foto o post a favore di un'argomentazione piuttosto che di un'altra, spesso guidati dalla disinformazione o addirittura senza riflettere affatto sulla questione stessa. Si tende a condividere aforismi, giusto per poter dire "io non sono come gli altri, io mi distinguo" senza comprendere come questo copia e incolla meccanico dimostri il contrario. Su facebook tutti sono amici di tutti, tutti sono disposti ad aiutarti: perché allora la maggior parte delle persone nella realtà non c'è? E' tutto un dialogo convenzionale, un "come stai" detto per cortesia, nella consapevolezza che la risposta debba essere per forza "bene", perché in fondo a nessuno interessa davvero saperlo come effettivamente nessuno pensa a rispondere a quella domanda.

Anche Ask.fm è sotto molti punti di vista analogo a facebook. Sicuramente è un sito divertente, utile anche per confrontarsi, per sapere una cosa pensa di una determinata persona. Spesso è bello perché ci aiuta a contattare qualcuno che ci ispira. Purtroppo la questione dell'anonimato rovina tutto ciò, perché molti hanno la tendenza a insultare gratuitamente persone che non hanno fatto nulla. È una propaganda all'ipocrisia. Perché non possiamo esprimere quello che pensiamo di persona? Perché nascondersi dietro uno schermo a LED?

Siamo la nuova generazione, viviamo al passo con la tecnologia. Perché non sfruttare a nostro favore tutto ciò? Possiamo avere motorini, piercing, tatuaggi, e passare il sabato sera a divertirci. Siamo la rivoluzione, il cambiamento. Siamo quelli con la mentalità aperta. Perfetto, ma se dobbiamo perdere dei valori, se dobbiamo perdere noi stessi, ne vale davvero la pena? Perché preferire trenta chat con dei nostri "amici" e non una piacevole telefonata o un pomeriggio al parco? Perché preferire il mandare ad una persona messaggi anonimi pieni di insulti e non la discussione che si può creare se ci si presenta? Questo uso dei social network, senz'altro negativo, ci porta all'omologazione, alla paura di esprimerci, di non essere accettati. Ma non siamo certo qui per farvi la morale o che altro, noi stiamo esprimendo semplicemente la nostra opinione sull'argomento, nel modo più puro e vero, ed è questa la vera libertà: il poter dire quello che si pensa senza temere di venir giudicati, liberi dalle convenzioni che il mondo dei social network sta creando.





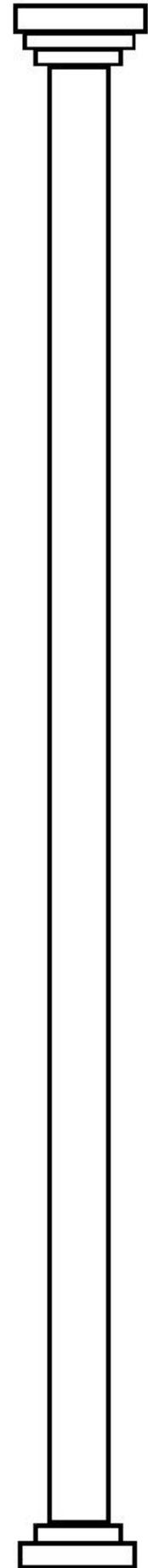
# LA FELICITA' NON E' UNA TAGLIA 38

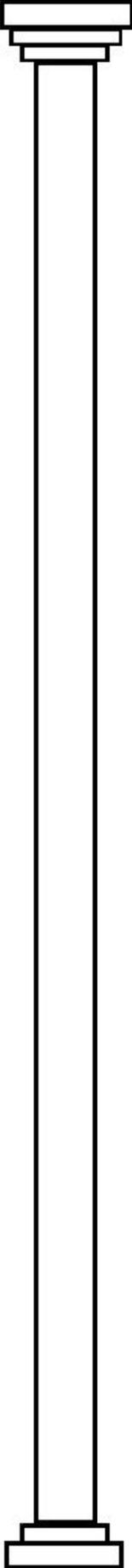
---

Di *Alessia Latini 2B*

Care berchettiane, so che chi tra voi porta dalla 40 in su, starà sospirando, pensierosa e malinconica, nella mente quel paio di jeans attillati che proprio non si può permettere di indossare. Probabilmente in molte non concorderete con il mio volutamente provocatorio titolo e penserete che una taglia 38, se non rappresenta il raggiungimento della felicità, può essere tuttavia un buon inizio. Il difficile compito che mi sono preposta è dunque quello di farvi cambiare idea al riguardo. Una prima osservazione: a tutte è capitato di non sentirsi all'altezza, di credere di non essere abbastanza e di non avvicinarsi, in definitiva, a quell'ideale di ragazza a cui chi più, chi meno aspira. Determinante per questo senso di inadeguatezza è naturalmente l'aspetto fisico. Ebbene, la prossima volta che tali sensazioni negative vi pervaderanno, mettetevi alla prova: camminate per strada, invece di arrovellarvi sui vostri complessi, osservate, e attentamente, le donne che incrociate per caso; quante di loro incarnano perfettamente il vostro prototipo di donna e quante, invece, sembrano nascondere, dietro ampie sciarpe e colori spenti, quelle stesse insicurezze che sentite vostre? Andiamo più a fondo: il reale incentivo alla tendenza ipercritica che caratterizza la componente femminile della nostra società è dato dall'assillante indottrinamento mediatico cui siamo sottoposti ogni giorno. La pubblicità, in particolare, merita una riflessione: essa stimola il bisogno di imitazione dei modelli che propone, secondo scopi evidentemente economici, ma attraverso meccanismi che coinvolgono inevitabilmente la sfera sociale. L'ideale del genere offerto dai mass-media è all'incirca il seguente: gambe chiodi non essere abbastanza e di non lometriche, chioma morbida e flavvicinarsi, in definitiva, a ente, trucco perfetto, sguardo acquell'ideale di ragazza a cui chi cattivante e curve al posto giusto. Una Barbie del XXI secolo, intesa somma, che si destreggia bene tra la vita inconsistente e il seno che scoppia dentro al succinto top. Il semplice buonsenso può appurare facilmente che una donna del genere non esiste. Forse qualcuna, maggiormente predisposta, può raggiungere questa agognata meta con l'aiuto di un buon chirurgo plastico, ma le comuni mortali possono solo tendervi asintoticamente. Come comportarsi, dunque, in un mondo di bellezze stereotipate e irraggiungibili?

Il cammino è di certo in salita e fino alla 44". Ecco il colpo di grazia: quel (non molto) velato messaggio subliminale che ha aleggiato finora diventa esplicito per bocca di questa ambasciatrice, che, al contrario di quanto dice il proverbio, porta una ben gravosa pena: sei grassa. Tale sensazione si acuisce di fronte alle vetrine dedicate alle cosiddette "taglie forti", "taglie comode", o tutti gli altri spesso avviliti eufemismi ideati a partire da una contraddizione di fondo: perché sforzarsi nel trovare un appellativo non discriminatorio quando la scelta di separare questo reparto dagli altri lo è di per sé? Questo insieme di circostanze per una ragazza, magari già insicura e fragile, può risultare davvero destabilizzante e può condurre ad esiti tragici. Lo spettro dell'anoressia si aggira latente tra le giovani adolescenti, pronto a colpire la prima che fa un passo falso. Il web si dimostra sempre ricco di insidie, in particolare per una giovane umiliata che cerca appoggio e insieme riscatto: questo spiega il proliferare di blog pro-ana (a favore dell'anoressia), in cui teenager in crisi si supportano a vicenda nel loro abisso di diete ipocaloriche e di tristi traguardi raggiunti. Non riporterò con precisione il contenuto di questi blog poiché non voglio divulgare i messaggi che essi incarnano nemmeno a scopo di critica, basti dire che in tali sedi l'anoressia viene personificata nella "dea Ana", degna di venerazione timorosa e incondizionata obbedienza. Un clima inquietante, di chiusura al dialogo e al esterno, un clima che dovrebbe





essere stroncato sul nasce- punti di forza anziché elencare le  
re. Rincorrere un ideale irrealizza- proprie carenze. L' autostima e la  
bile è insano oltre che vano. Di felicità non valgono forse più di  
certo più costruttivo sarebbe, inve- quegli inutili jeans sgualciti cui  
ce, cercare di apprezzarsi per co- pensavi prima di leggere l' artico-  
me si è, di valorizzare i propri lo?

## DAVANTI ALLA BELLEZZA

### L'UOMO SORRIDE.

---

Di *Costanza Lucchini 1A*

Quando Sorrentino racconta la storia di Jep Gambardella racconta una storia vera, la storia di tutti noi. La storia di un giornalista sessantacinquenne di Roma è la storia un'umanità che cerca inesorabilmente la grande bellezza, che tenta di coprire la delusione con una maschera di spensieratezza; ma come si può coprire un gigante con la coperta di un bambino? La realtà umana in cui vive Jep è una realtà un po' troppo diffusa: è la borghesia (italiana) che sorride e mente a sé stessa dicendosi che va tutto bene, e per la quale sembra contare più il Martini che ha in mano della vita stessa. Ma mentre sono tutti troppo impegnati a nascondere le loro bruttezze, fisiche e morali, Jep sembra essere esterno alla folla disperata; osserva il mondo con uno sguardo diverso, illuminato da rari e intensi bagliori: è la bellezza. La bellezza salvifica viene rappresentata da Sorrentino con una Roma addor-

mentata, vergine e fresca nel mattino e diventa l'emblema di qualcosa che nessuno riesce più a vedere. Una doppia Roma: brutale, luminosa e mondana di sera, spettacolare e pulita di mattina; dopo le grandi feste, che Jep frequenta di routine, arriva la mattina: dopo la disperazione, esplode lo spettacolo. Non è un caso se il protagonista sembra essere l'unico essere vivente in giro di mattina, fatta eccezione per qualche suora: Jep sa ancora vedere la bellezza. Perché in fondo, lui la cerca. La delusione dilagante nascosta sotto la pelle dei personaggi è la cicatrice di una promessa infranta, il segno di un'attesa. E cosa attendono, cosa attendiamo? Cosa ci è promesso? La bellezza. Jep crede ancora in quella promessa, fattagli dallo sguardo luminoso di una ragazza della sua giovinezza. Credere a questa promessa è quello che rende Jep diverso, quello che lo spinge alla costante ricerca della bellezza. L'uomo ha paura di questa bellezza, di questa promessa e

del desiderio di vederla mantenuta; per questo si preferisce mettere a tacere ogni profondità che necessita di questo compimento con gli inutili blablabla mondani, per questo i personaggi cicatrizzano la ferita con l'alcol. *"Finisce tutto così, con la morte. Prima però c'era la vita, nascosta dal bla bla bla..."* E la riflessione sulla morte, sulla perdita è più leggera di quanto si usi fare. Nella nostra società si "mondanizza" anche quello; un funerale è un evento sociale, la morte è un pettegolezzo ruvido; ma Sorrentino non lo permette e non se lo permette, lasciando alla morte del suo personaggio femmi-

nile (non l'unico, ma il migliore) una parte cinematograficamente misera. Ma le morti nel film sono multiple: gli "amici" di Jep giungono tutti alla fine del film senza sé stessi, senza quell'orridità iniziale che li rendeva marionette sociali. La verità è che, amato o no, "La Grande Bellezza" racconta dell'umanità e della sua bruttezza, che cerca di salvarsi grazie alla bellezza. *"È tutto sedimentato sotto il chiacchiericcio e il rumore, il silenzio e il sentimento, l'emozione e la paura... Gli sparuti incostanti sprazzi di bellezza. E poi lo squalore disgraziato e l'uomo miserabile"*.

## POESIE

### **FORTEZZA CARNALE**

Dedalo dei sensi.  
Cremlino del peccato.  
Latte infido  
Schiavo di viscosità  
Peripatetica polpa  
Del corpo.  
Passionale.  
Fragranza di profano.  
Di vizio l'audace morso.  
Lampi di viltà sopita.  
Catarsi  
Dal lenzuolo criptata  
Trema l'ultima torre.

### **L'INNO DEI CASTRATI**

Improvvida e starnazzante  
Costernazione.  
Rotta è la bilancia  
Fraudolenta.  
Battonale il consiglio  
Rupestre,  
Corno di cotto dalla noia violentato  
Compendio del reciso  
Batacchio.

Fornace di misurazioni ipocrite.  
Castellone? Opinabile.  
Trucco circense  
Maschera dell'escremento  
E di cava cervice nunzio

### **CLOPPETE CLOPPETE**

Coseno ricco di fanfaluche  
Per i sandali di Gesù Cristo  
Si bemolle di Ryan Gosling.  
Il sesto libro della Bibbia,  
callosità borbonica  
Di gretto maniscalco.  
Zoccolo battente di  
Roberto Cavallieri  
Dell'Apocalisse  
Festuca manducata  
Dall'equino compare.  
Un nitrito. Un vissuto.  
Un ravaiole.

Alexander e Timothy, " neo-marzialisti", poesie scritte a quattro mani.

